

Gazzetta del Sud 18 Marzo 2009

## **Azzerato i mandamento di Trabia. Quindici arresti: preso il reggente**

Cambiano i boss, i gregari, cambia nome perfino il mandamento. Una cosa resta sempre uguale: l'omertà. Il silenzio di imprenditori e commercianti che preferiscono farsi taglieggiare dai mafiosi, piuttosto che dire mezza parola agli investigatori. È forse il dato più significativo della retata antimafia condotta dai carabinieri conclusa ieri mattina con 15 arresti tra Termini, Trabia, Caccamo e Sciara. Quattro paesi riuniti in un unico mandamento, un tempo chiamato di Caccamo, oggi di Trabia proprio perchè sono mutati i capi al vertice. Un territorio con un'area industriale e zeppo di aziende dell'indotto Fiat, spremuto a tappeto dalle cosche, dove non si è registrata una sola denuncia.

Tutti e 15 gli arrestati rispondono di associazione mafiosa ed alcuni anche di estorsione, gli ordini di custodia sono stati firmati dal gip Piergiorgio Morosini. Sette in tutto i taglieggiamenti ricostruiti dagli inquirenti ai danni di imprese che lavorano nella zona industriale. Ma si tratta solo della punta dell'iceberg. Visto il silenzio delle vittime, le estorsioni sono state ricostruite dai militari della compagnia di Termini Imerese che hanno svolto le indagini grazie a centinaia di intercettazioni. Un contributo è arrivato anche da un dichiarante, Francesco Paolo Balistreri, un manovale del crimine, inserito nell'ambiente criminale di Termini.

Secondo la ricostruzione del pm Lia Sava titolare dell'inchiesta, Antonino Teresi, 43 anni, è il nuovo reggente del mandamento. Ufficialmente bracciante agricolo esperto nella potatura delle piante, ha iniziato a scalare le gerarchie di Cosa nostra nel 2007, poco dopo lo spostamento del cuore del mandamento. Originario di Sciara, Teresi ha iniziato la sua carriera criminale facendo la gavetta come autista del boss di Trabia Salvatore Rinella. Fondamentale nella sua carriera è stato il matrimonio con figlia del boss Vincenzo Salpietro, originario di Trabia, che lo avrebbe raccomandato, questo il termine usato dagli investigatori, negli ambienti mafiosi. Secondo quanto ha raccontato il pentito Francesco Franzese, il bracciante agricolo era in buoni rapporti con i boss Salvatore e Sandro Lo Piccolo. Di lui ha parlato anche il collaboratore Giacomo Greco, secondo il quale Teresi avrebbe partecipato al progetto di rifondare Cosa nostra dopo l'arresto dei Lo Piccolo.

In carcere sono finiti anche tutti i presunti componenti della cosca di Trabia ad iniziare da Sebastiano Salpietro, 46 anni, pure lui bracciante, figlio del capomafia Vincenzo e cognato di Teresi. Altre parentele "pesanti" le vanta Giuseppe Rinella, 30 anni, operaio all'hotel delle Terme di Termini, figlio di Pietro e nipote del boss Salvatore Rinella. La lista prosegue con Giuseppe Angelo Rizzo, 43 anni, detto palineddu, operaio al residence Torre Artale di Trabia, e poi con un componente della famiglia di Sciara, Carmelo Graziano, 48 anni, precario al Comune di

Termini. Ruolo di spessore viene attribuito a Fabrizio Iannolino, 40 anni, titolare di un bar nei pressi della stazione centrale di Palermo, considerato l'ex reggente della famiglia di Termini. Sarebbe stato scalzato da Giuseppe Bisesi, con l'autorizzazione di Bernardo Provenzano, perché aveva calcato troppo la mano con le estorsioni, provocando lamentele tra imprenditori e commercianti nessuno dei quali ha però denunciato il pizzo. La voce, invece, di arrivare ai carabinieri, giunse ai boss che decisero di spodestare il «palermitano» perché aveva esagerato con il pizzo. Iniziò così una fitta corrispondenza con l'allora super-latitante corleonese che alla fine diede il suo benestare.

Nel frattempo però Iannolino, il barista-boss aveva organizzato una squadra di picciotti, che si era distinta nella raccolta delle tangenti. I presunti componenti hanno ricevuto ieri gli ordini di custodia. Sono Alfonso Riccio, 48 anni, e Domenico La Rocca, 38 anni, entrambi disoccupati palermitani, mentre a Termini sarebbero stati reclutati Paolo Piazza Paolotto, 37 anni; Agostino Scarpino Patarello, 42 anni, Agostino Mantia, 40 anni, Leonardo Monastero, 37 anni, Cosimo Serio, 43 anni, disoccupati e con precedenti penali.

Altri due personaggi completano l'elenco degli arrestati. Avrebbero svolto dei ruoli particolari nella gestione delle estorsioni. Il primo è Paolo Lo Iacono, 40 anni, di Partinico, fratello di Maurizio Lo Iacono, assassinato quattro anni fa sembra per essere entrato in contrasto con il clan Vitale. Il secondo è il pensionato Liborio Pirrone, 71 anni, di Termini. Lo Iacono in virtù della «competenza territoriale» prevista rigidamente dal codice mafioso, si sarebbe interessato per mettere a posto la ditta Inghilleri di Partinico che tra il 2004 e il 2006 stava realizzando 100 alloggi popolari in contrada Balatelli a Termini. Pirrone secondo l'accusa è invece l'uomo a cui Iannolino restituì parte del denaro delle estorsioni. Il barista aveva esagerato col pizzo ed i capi pretesero i soldi, la consegna venne effettuata al cimitero di Termini.

**Leopoldo Gargano**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***